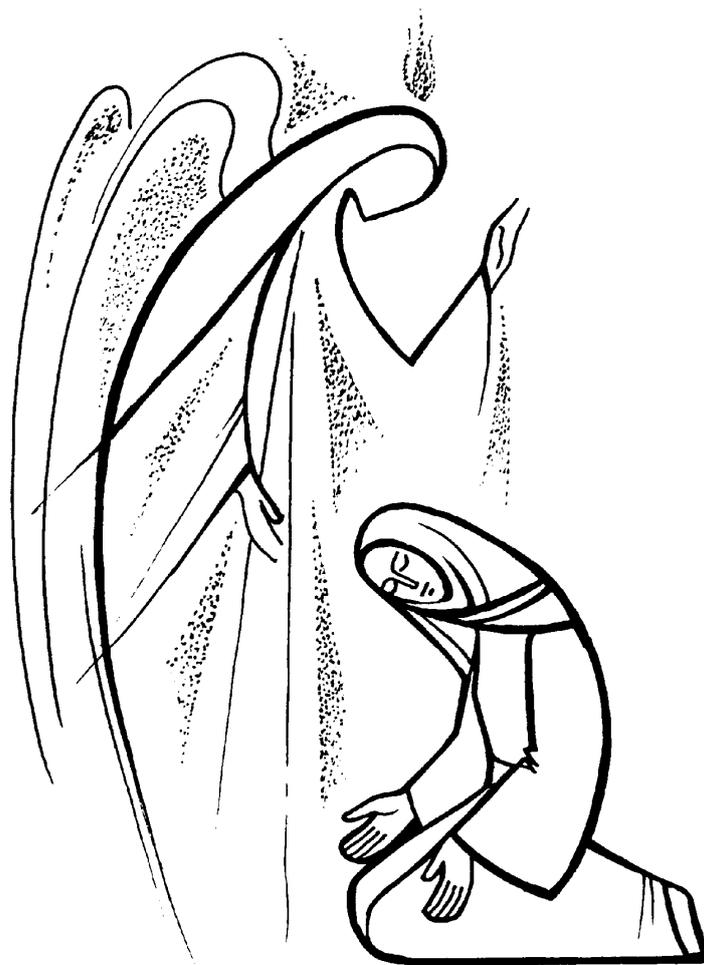


# NOVENA DELL'IMMACOLATA

## IN CAMMINO CON MARIA PER INCONTRARE IL FIGLIO DI DIO

MEDITAZIONI DI ERMES RONCHI



**Questo piccolo sussidio è pensato come strumento per la preghiera personale o in famiglia. In preparazione alla Solennità dell'Immacolata siamo invitati a ripercorrere il cammino di Maria prima discepola. Lo schema è semplice e sempre uguale:**

**I commenti di Padre Ermes Ronchi sono tratti dal libro "Le case di Maria".**

**Si può adattare questa preghiera alla presenza dei bambini facendo un commento adeguato.**

## 1° giorno: 29 Novembre: MARIA, NEL MISTERO DELL'ANNUNCIAZIONE

**PREGHIERA INIZIALE:** O Dio, che all'annuncio dell'Angelo hai voluto che il tuo Verbo si facesse uomo nel grembo verginale di Maria, concedi al tuo popolo, che la onora come vera Madre di Dio, di godere sempre della sua intercessione presso di te. Per Cristo nostro Signore. **Amen.**

### **Dal Vangelo secondo Luca** (1,26-38)

In quel tempo, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nazaret, a una vergine, sposa di un uomo della casa di Davide, chiamato Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. Entrando da lei, disse: «Ti saluto, o piena di grazia, il Signore è con te».

A queste parole ella rimase turbata e si domandava che senso avesse un tale saluto.

L'angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ecco concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine».

Allora Maria disse all'angelo: «Come è possibile? Non conosco uomo». Le rispose l'angelo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te, su te stenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo. Colui che nascerà sarà dunque santo e chiamato Figlio di Dio. Vedi: anche Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia, ha concepito un figlio e questo è il sesto mese per lei, che tutti dicevano sterile: nulla è impossibile a Dio».

Allora Maria disse: «Eccomi sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto».

E l'angelo partì da lei.

*Breve pausa di silenzio.*

### **MEDITAZIONE**

Maria entra nella storia mentre è in *ascolto* di un angelo, e traccia il primo passo per chi vuole entrare in un rapporto vero con creature, uomini o angeli: l'arte dell'ascolto. Ci mostra come fare spazio nella nostra vita all'ingresso della luce. Fa spazio alla luce chi ha potuto creare un'oasi di ascolto: «Il più alto raggiungimento in questa vita è rimanere in silenzio e far sì che Dio parli e operi internamente» (Meister Eckhart). E' necessario molto silenzio per ascoltare lo stupefatto silenzio di Dio.

Secondo momento: «*A quelle parole Maria rimase turbata*». Un attimo di smarrimento, ed è un attimo che, nella nostra vita, può durare anni.

E se pure hai detto «sì » una volta, non sei mai al paro dallo smarrimento. Ma: «*Non temere, Maria*». Dio entra nella vita, che è fatta anche di turbamenti, di emozioni confuse, e porta nuove stelle polari. Entra nella vita, anche se è inadeguata. O forse proprio per questo! Non temere la tua debolezza, gli uomini non finiscono mai di essere pronti. Ma Dio salva.

Terzo momento: «*Come è possibile? Non conosco uomo*». Mentre Zaccaria domandava all'angelo un segno, Maria domanda il senso. Porre domande è stare davanti al Signore con tutta la dignità di uomo: accetto il mistero, ma uso anche tutta la mia intelligenza. Dico quali sono le mie strade e poi accetto strade al di sopra di me. Ma avverto il pericolo di far dire a Dio ciò che Dio non dice, e interrogo e cerco il senso.

Infine appare lo stile di Dio: «*Ti coprirà con la sua ombra*». La potenza si fa ombra. L'Altissimo si vela di carne, quasi si nasconde, ombra su di una ragazza, fremuto nel suo grembo. Non lo troverai negli abbagli delle visioni, nello splendore del tempio, ma nella vita, che è un'anfora di ombre. Nel buio di un grembo sta la luce della vita. «Solo la madre sapeva che era figlio di un annuncio del seme che sta nella voce di un angelo» (E. De Luca). Per entrare e dimorare nella vita Dio si veste sempre di povertà, degli umili panni del servo (Fil 2,6-7). Non si impone, va cercato. E sarà accolto e generato solo da chi sa vivere in se stesso l'impegno di essere servo, come lui: «*Eccomi, sono la serva del Signore*». La vicinanza di Dio crea servizio. In tutta la Bibbia, in tutta la storia. Inscindibilmente, servizio a Dio e all'uomo.

Oggi ancora l'angelo ripete per noi le tre parole essenziali: «*Non temere, verrà il Signore e ti riempirà la vita*». E la speranza è una vergine gravida di un mondo altro. Solo le donne, le madri conoscono l'attesa, essa è inscritta fisicamente nel loro corpo. Si attende non per una mancanza ma per una pienezza, non per un'assenza da colmare ma per una sovrabbondanza di vita che già urge. Si attende per generare: il vento dello Spirito gonfia la vita.

*Breve pausa di silenzio.*

**Recita di un Ave Maria o di una decina del Rosario esprimendo prima qualche intenzione di preghiera.**

## 2° giorno: 30 Novembre: MARIA, DONNA DELL'INCONTRO

**PREGHIERA INIZIALE:** O Dio, salvatore di tutti i popoli, che per mezzo della beata Vergine Maria, arca della nuova alleanza, hai recato alla casa di Elisabetta la salvezza e la gioia, fa' che docili all'azione dello Spirito possiamo anche noi portare Cristo ai fratelli e magnificare il tuo nome con inni di lode e con la santità della vita. Per Cristo nostro Signore. **Amen.**

**Dal Vangelo secondo Luca** (1,39-47) In quei giorni, Maria si mise in viaggio verso la montagna e raggiunse in fretta una città di Giuda. Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino le sussultò nel grembo. Elisabetta fu piena di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: «Benedetta tu fra le donne, e benedetto il frutto del tuo grembo! A che debbo che la madre del mio Signore venga a me? Ecco, appena la voce del tuo saluto è giunta ai miei orecchi, il bambino ha esultato di gioia nel mio grembo. E beata colei che ha creduto nell'adempimento delle parole del Signore». Allora Maria disse: «L'anima mia magnifica il Signore, e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore».

*Breve pausa di silenzio.*

### MEDITAZIONE

Maria esce dalla casa natale, inizia il suo viaggio, metafora di tutti i viaggi dell'anima e della vita stessa. Quando tu apri la vita a Dio, allora non devi più avere dimore. La dinamica dell'esistenza va dall'interno verso l'esterno, dalla propria casa verso lo spazio mondo, dall'io verso lo spazio degli affetti e delle relazioni. La casa natale comincia ad aprirsi.

La partenza «*in fretta*» di Maria rivela nella giovane ragazza il coraggio di seguire l'avventura della vocazione, di lasciarsi portare dal proprio futuro. Non su bisogni o su timori, bensì su un progetto Maria fonda il suo viaggio. Organizza il suo mondo non per rispondere ai bisogni fondamentali della vita, ma per mostrare che il bisogno fondamentale della vita è che non si vive senza mistero, che non si vive di solo pane ma anche delle parole di un angelo, che il segreto della vita è oltre noi.

Accompagnando Santa Maria nel suo viaggio di fede, passando con lei da una casa all'altra, ci accorgiamo di quanto Vangelo accade nelle strade e nelle case di Palestina, di come la storia di Gesù sia ambientata nelle case — e poi tra fiumi e laghi, per strade e villaggi, sulle colline e nel deserto... — molto più che nella sinagoga o nel tempio; di come la casa e lo spazio «profano» siano il luogo dove accade la salvezza, e che la vita quotidiana è la pasta in cui viene immesso il lievito del Vangelo.

Quelle tra Maria ed Elisabetta sono le prime parole che, nel Vangelo di Luca, si scambiano due esseri umani. In questo primo dialogo tra persone, la prima parola di Elisabetta è una benedizione: «*Benedetta. Benedetta tu fra le donne*». Su tutte le donne si estende la benedizione di Elisabetta; su tutte le figlie di Eva, su tutte le madri del mondo, su tutta l'umanità al femminile, su tutti i frammenti di Maria sparsi nel mondo e che hanno nome «donna» scende questa benedizione. Lo dico con le parole di un grande mistico, padre Giovanni Vannucci: «A tutti i frammenti, a tutti gli atomi di Maria sparsi nel mondo e che hanno nome donna, rivolgiamo oggi il saluto di Elisabetta. Benedetta tu, o donna, che tu sia piena di grazia, che con te sia lo Spirito del Signore, che sia benedetto e benefico agli umani il frutto del tuo seno, che tu possa pacificare la terra, conciliare i fratelli nemici, disarmare Caino, far risorgere Abele, ricondurre tutta la terra al Padre nell'amore del Figlio, nella grazia dello Spirito». «*Benedetta tu*», perché Dio benedice con la vita. Le madri sono quindi benedette per prime. Nel Vangelo profetizzano per prime le madri. E se una nascita è gioia, viene a noi il Dio della gioia. Con Maria viene nella casa il Dio della gioia. La prima parola del primo dialogo evangelico dovremmo tutti custodirla come un tesoro: «*Benedetta tu*». Imparare anche noi a benedire, a dire bene, a cercare le parole più buone. Ma è più che dire, è una forza di vita che viene dall'alto, invocata da presso Dio, che discende dalla prima benedizione: «*Dio li benedisse: crescete e moltiplicatevi*» (Gen 1,28). La benedizione genera vita e crescita, fa nascere energia vitale, accompagna Adamo fuori dall'Eden e giunge fino a noi.

Il primo passo per l'incontro con il mistero e con il cuore dell'altro è benedire, è poter dire, nella mia casa, allo sposo, ai figli, a mia madre o all'amico: tu sei una benedizione di Dio per me, tu sei un dono di Dio, tu sei salvezza che mi cammina a fianco. E una casa dove non ci si benedice l'un l'altro, dove non ci si loda reciprocamente, è destinata alla tristezza, diventa un luogo dove ci si elide gli uni gli altri, anziché sostenersi.

Non saremo mai felici se non impariamo a benedire. Benedire il Signore e chi mi ha dato la vita, benedire Dio e chi mi dona amore, benedire il sole e l'acqua, il fuoco e il pane. Come i santi.

*Breve pausa di silenzio.*

**Recita di un Ave Maria o di una decina del Rosario esprimendo prima qualche intenzione di preghiera.**

### 3° giorno: 1° Dicembre: MARIA, SPOSA DI GIUSEPPE

#### PREGHIERA INIZIALE

Dio fedele, che nella beata Vergine Maria hai dato compimento alle promesse fatti ai padri, donaci di seguire l'esempio della Figlia di Sion che a te piacque per l'umiltà e con l'obbedienza cooperò alla redenzione del mondo. Per Cristo nostro Signore. **Amen.**

#### Dal Vangelo secondo Matteo (1,18-25)

Ecco come avvenne la nascita di Gesù Cristo: sua madre Maria, essendo promessa sposa di Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme si trovò incinta per opera dello Spirito Santo.

Giuseppe suo sposo, che era giusto e non voleva ripudiarla, decise di licenziarla in segreto.

Mentre però stava pensando a queste cose, ecco che gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: «Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa, perché quel che è generato in lei viene dallo Spirito Santo. Essa partorerà un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati».

Tutto questo avvenne perché si adempisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: Ecco, la vergine concepirà e partorerà un figlio che sarà chiamato Emmanuele, che significa Dio con noi.

Destatosi dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l'angelo del Signore e prese con sé la sua sposa, la quale, senza che egli la conoscesse, partorì un figlio, che egli chiamò Gesù.

*Breve pausa di silenzio.*

#### MEDITAZIONE

Giuseppe, ovvero come capire che «la vita del credente è comprensibile solo se in lui c'è qualcosa di incomprensibile» (S. Weil), un di più, un sogno, un angelo, un amore immeritato, vita da altrove, Dio. Così Maria che, dice Matteo, «*si trovò incinta*»: sorpresa assoluta della creatura che arriva a concepire l'inconcepibile, il proprio Creatore.

Giuseppe è l'uomo innamorato: decide di lasciare la fidanzata, per rispetto non per sospetto, e non vuole denunciarla pubblicamente; continua a pensare a lei, insoddisfatto della decisione, a lei presente perfino nei suoi sogni; la prende infine con sé preferendo Maria alla propria discendenza, scegliendo l'amore invece della generazione. Grandezza umana di Giuseppe, radice segreta della verginità della coppia di Nazareth: è possibile amare senza possedere.

E' l'uomo dei sogni: il carpentiere è anche il sognatore, mani indurite dal lavoro e cuore intenerito dall'amore e dai sogni. Ognuno agisce in base a ciò che ha dentro, e che nel sonno emerge in libertà: l'uomo giusto ha i sogni stessi di Dio; dal sogno trae radici ogni vita; nel sonno della parola umana si risveglia la parola di Dio; nel silenzio nascono angeli.

E' l'uomo di fede, che vorrebbe sottrarsi al mistero, ma che poi ascolta e mette in pratica; uomo concreto, dà il nome a colui che è il Nome; fa sua la prima parola con cui da sempre Dio si rivolge all'uomo: «*non temere*», risposta alla prima parola con cui Adamo si rivolge a Dio: «*Ho avuto paura*» (Gen 3,10). Non temere: la paura, principio di ogni fuga, è il contrario della fede, del matrimonio, della paternità. Giuseppe non ascolta la paura, diventa vero padre di Gesù, anche se non ne è il genitore. Generare un figlio è facile, ma essergli padre e madre, amarlo, farlo crescere, farlo felice, insegnargli il mestiere di uomo, questa è tutta un'altra avventura. Bastano pochi istanti per diventare genitori, ma padri e madri lo si diventa nel corso di tutta la vita. Giuseppe è la figura di ogni uomo: «troppo grande per bastare a se stesso» (B. Pascal), si tiene aperto al mistero, ma mostra anche tutte le nostre resistenze ad aprirci a ciò che è più grande di noi, anche se per questo siamo fatti.

Per lui vale davvero il primato dell'amore, accogliere Maria e il dono che lei porta, lasciare che la Parola risvegli nel profondo quel sogno segreto che è lo stesso di Dio, non temere le cose grandi, accogliere non le parole che vengono dalle nostre paure ma quelle che vengono da Dio, metterle in pratica, sognare. Quando si sogna da soli, questa è una illusione; quando si sogna con Dio, inizia la realtà.

*Breve pausa di silenzio.*

**Recita di un Ave Maria o di una decina del Rosario esprimendo prima qualche intenzione di preghiera.**

## 4° giorno: 2 Dicembre: MARIA, NEL MISTERO DEL NATALE

### PREGHIERA INIZIALE

O Dio, che nella verginità feconda di Maria hai donato agli uomini i beni della salvezza eterna, fa' che sperimentiamo la sua intercessione, poiché per mezzo di lei abbiamo ricevuto l'autore della vita, Cristo tuo Figlio. Egli è Dio, e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli. **Amen**

### Dal Vangelo secondo Luca (2,1-14)

In quei giorni un decreto di Cesare Augusto ordinò che si facesse il censimento di tutta la terra. Questo primo censimento fu fatto quando era governatore della Siria Quirinio. Andavano tutti a farsi registrare, ciascuno nella sua città. Anche Giuseppe, che era della casa e della famiglia di Davide, dalla città di Nazaret e dalla Galilea salì in Giudea alla città di Davide, chiamata Betlemme, per farsi registrare insieme con Maria sua sposa, che era incinta. Ora, mentre si trovavano in quel luogo, si compirono per lei i giorni del parto. Diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo depose in una mangiatoia, perché non c'era posto per loro nell'albergo. C'erano in quella regione alcuni pastori che vegliavano di notte facendo la guardia al loro gregge. Un angelo del Signore si presentò davanti a loro e la gloria del Signore li avvolse di luce. Essi furono presi da grande spavento, ma l'angelo disse loro: « Non temete, ecco vi annunzio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi vi è nato nella città di Davide un salvatore, che è il Cristo Signore. Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, che giace in una mangiatoia ». E subito apparve con l'angelo una moltitudine dell'esercito celeste che lodava Dio e diceva: « Gloria a Dio nel più alto dei cieli e pace in terra agli uomini che egli ama ».

*Breve pausa di silenzio.*

### MEDITAZIONE

Dio ricomincia da Betlemme, da un bambino. E' un Dio che non si impone, che ha bisogno. L'eternità si abbrevia nel tempo, il tutto nel frammento. Anche la realtà di Dio ora sa di pane.

Il Creatore non plasma più l'uomo con polvere dal suolo, dall'esterno, ma si fa lui stesso polvere plasmata, bambino di Betlemme e carne universale. Geremia, che applica a Dio l'immagine del vasaio che «*continuamente riprende in mano la sua argilla e non la butta via se un vaso riesce male, ma la lavora di nuovo*» (Ger 18,3-4), direbbe che il vasaio si è fatto non soltanto anfora, vaso fragile e bellissimo, ma che si è fatto creta, polvere del suolo, di questo suolo, di questa terra.

«*Il Verbo si è fatto carne*» (Gv 1,14), è scritto. Non solo si è fatto bambino, quel bambino; non solo si è fatto uomo, quell'uomo; ma si è fatto carne universale.

L'incarnazione non è finita, Dio «accade» ancora nella carne della vita, accade nella concretezza dei miei gesti, abita i miei occhi perché sappiano guardare con bontà e con profondità.

Abita le mie parole perché abbiano luce. Abita le mie mani perché si aprano a dare pace, ad asciugare lacrime, a spezzare ingiustizie.

E se tu devi piangere, anche lui imparerà a piangere; e se tu devi morire, anche lui conoscerà la morte.

Umiltà è la parola rivoluzionaria del Natale. Luce custodita in un guscio d'argilla.

Paolo scrive a Timoteo: venendo nel mondo, «*Cristo Gesù ha fatto risplendere la vita*» (2 Tm 10). Bellissima metafora, nata da Paolo solitamente così povero di immagini: ha dato splendore all'esistenza, ha fatto risplendere il futuro e i nostri sogni, ha riaperto la fiamma delle cose, ha dato canzoni bellissime al nostro cuore, ha messo frammenti di stelle dentro il nostro sangue, parole forti e nuove corrono dentro le arterie del mondo.

L'essenza del cristianesimo non risiede nell'originalità della dottrina, ma nella persona di Gesù, carne di Dio. Non nella sublimità della parola, non nell'altezza della spiritualità, neppure nell'audacia dell'impegno per gli altri. Ma nella divinità di Gesù. La strada più breve e più diritta tra l'uomo e Dio è la carne di Gesù, ora in braccio alla madre, un giorno in braccio alla croce.

Noi cercatori siamo chiamati ad amare l'umanità di Cristo per giungere alla sua divinità.

«Dio mi diede a conoscere la compiuta fierezza dell'amore. Si deve amare l'umanità di Cristo per giungere alla sua divinità» (Hadewijch di Anversa). Fierezza dell'amore, cioè nobiltà e coraggio; compiuta fierezza, cioè amore perfetto e nobile.

La mia ricerca di Cristo sarà cercare e riscoprire ogni frammento, ogni fremito di umanità nel Vangelo. Riportando al cuore tutti i brividi d'umano che affiorano dalla vicenda e dalle parole di Gesù: le relazioni con i

bambini, con le donne, con gli amici, con il sole e il vento, con gli uccelli e i fiori, con il pane, con il vino, con la luce. Con il Padre.

E poi il suo modo di avere paura e di avere coraggio. E come piangeva e come gridava.

E la sua carne bambina e la sua carne piagata.

E l'amore per il profumo, e il brivido per le carezze dei capelli ubriachi di nardo dalla donna peccatrice e amica.

E il suo volto vestito di luce sul Tabor.

La bellezza di Cristo. Umana e divina: in cerca della pecora perduta, abbracciato al figlio prodigo, perdonante i crocifissori, povero cui resta solo quel poco di legno e di ferro che basta per morire inchiodato. Morire d'amore.

E risorgere, mostrando che l'amore e Dio sono più forti della morte, che rotoleranno via tutte pietre dall'imboccatura del cuore.

«Cammina attraverso l'uomo e raggiungerai Dio» (sant'Agostino).

Giungere a Dio amando l'umanità di Gesù, ora bambino in braccio a sua madre e poi uomo dell' strade e amico dei pubblicani, i suoi anni nascosti e i suoi gesti pubblici, le sue mani sui malati e i suoi occhi negli occhi dei re, i suoi piedi e la polvere delle strade di Palestina, e poi il nardo che scende, e poi il sangue che cola. E infine il suo corpo assente. La Chiesa nasce da un corpo assente.

E la strada dei magi. Noi, cercatori come loro della carne di Dio, dobbiamo cercarla là dove abita: *«Vederti splender negli occhi di un bimbo e poi incontrarti nell'ultimo povero; vederti pianger le lacrime nostre, oppur sorridere come nessuno»* (D.M. Turollo).

*Breve pausa di silenzio.*

**Recita di un Ave Maria o di una decina del Rosario esprimendo prima qualche intenzione di preghiera.**

## 5° giorno: 3 Dicembre: MARIA, NELL'ADORAZIONE DEI MAGI

### PREGHIERA INIZIALE

O Dio, tu hai manifestato al mondo fra le braccia della Vergine Maria il tuo Figlio, gloria di Israele e luce delle genti; fa' che alla scuola di Maria rafforziamo la nostra fede in Cristo e riconosciamo in lui l'unico mediatore e il salvatore di tutti gli uomini. Egli è Dio, e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli. **Amen.**

### Dal Vangelo secondo Matteo (2,1-11)

Nato Gesù a Betlemme di Giudea, al tempo del re Erode, alcuni Magi giunsero da oriente a Gerusalemme e domandavano: «Dov'è il re dei Giudei che è nato? Abbiamo visto sorgere la sua stella, e siamo venuti per adorarlo». All'udire queste parole, il re Erode restò turbato e con lui tutta Gerusalemme. Riuniti tutti i sommi sacerdoti e gli scribi del popolo, s'informava da loro sul luogo in cui doveva nascere il Messia. Gli risposero: «A Betlemme di Giudea, perché così è scritto per mezzo del profeta: "E tu, Betlemme, terra di Giuda, non sei davvero il più piccolo capoluogo di Giuda: da te uscirà infatti un capo che pascerà il mio popolo, Israele" ».

Allora Erode, chiamati segretamente i Magi, si fece dire con esattezza da loro il tempo in cui era apparsa la stella e li inviò a Betlemme esortandoli: «Andate e informatevi accuratamente del bambino e, quando l'avrete trovato, fatemelo sapere, perché anch'io venga ad adorarlo».

Udite le parole del re, essi partirono. Ed ecco la stella, che avevano visto nel suo sorgere, li precedeva, finché giunse e si fermò sopra il luogo dove si trovava il bambino. Al vedere la stella, essi provarono una grandissima gioia. Entrati nella casa, videro il bambino con Maria sua madre, e prostratisi lo adorarono. Poi aprirono i loro scrigni e gli offrono in dono oro, incenso e mirra. Avvertiti poi in sogno di non tornare da Erode, per un'altra strada fecero ritorno al loro paese.

*Breve pausa di silenzio.*

### MEDITAZIONE

Betlemme, casa del pane — in ebraico —, e del silenzio. Nessuno parla nel racconto evangelico. C'è solo un gioco di sguardi. Maria guarda e non parla, custodisce tutto nel silenzio del cuore. I magi vedono il bambino con la madre e *adorano*, verbo che nella sua etimologia significa portare la mano alla bocca e tacere e contemplare.

Il centro e l'origine di ogni devozione a Maria siedono nel fatto che ella è la madre di Gesù. Non su di sé ferma lo sguardo, lei è un segnale indicatore che rinvia al Figlio. Indica e si ritrae. Tutta la riflessione di Matteo su Maria è molto umile e frammentaria, eppure non priva di suggestioni ancora fragranti.

«*Il bambino insieme alla madre*» (Mt 2,11) significa appunto l'umanità di Dio. Dobbiamo tornare al Gesù dei Vangeli, a quello delle parabole, non a quello dei sistemi di pensiero. A questo ci aiuta Maria, la madre. Al Gesù dalle azioni simboliche e trasformatrici e non a quello delle istituzioni, ai suoi piccoli racconti ancora capaci di muovere il cuore e di cambiare l'essere umano che respira lo spirito del nostro tempo.

Perché Gesù non è solo la sostanza di ciò che spero, è anche la sostanza di ciò che vivo. Ritornare a ogni parola del Vangelo. Il Vangelo è la carne di Cristo da toccare, guardare, respirare, da soffrirne, da gioirne

Amare l'umanità di Cristo, le note concrete, semplici, canali; amando la carne in cui ha preso carne, amandone i segni quotidiani per sapersene meravigliare.

I cercatori trovano un bambino avvolto da un abbraccio. La madre è l'abbraccio che fa vivere. Il piccolo vivrà soltanto se è amato, soltanto se è preso in cura. Gesù vive per l'amore di sua madre. Da questo abbraccio gli verrà, per sempre, insieme alla fede, una tale forza per vivere. Ogni piccolo d'uomo ha tanta forza quanta ne ha l'abbraccio che lo stringe e lo porta nell'esistenza. Non temere, Maria, il bambino vivrà per il tuo amore!

E ancora adesso Dio vive per il nostro amore, sta a noi aiutarlo a incarnarsi in queste case, in questi incontri. Valorizzando il feriale, il carnevale, l'umiltà di Dio, la vicinanza della carne allo spirito, la compenetrazione di cielo e terra, uomo e Dio abbracciati, che insieme operano, nella concretezza. «*In mezzo a voi c'è uno che voi non conoscete*» (Gv 1,26). Come si fa a riconoscerlo? Giovanni dice: «*Al quale io non sono degno di sciogliere il legaccio del sandalo*» (Gv 1,27). Come segno particolare per riconoscerlo Giovanni dice che anche lui porta i sandali come tutti. Cristo viene in mezzo a noi scegliendo sempre il cammino dell'umiltà. Noi gli avremmo suggerito il fascino della potenza. Lui sceglie il fascino dell'amore.

Videro il bambino in braccio a sua madre e *lo* adorarono, non *li* adorarono.

La madre è come un altare su cui è deposto, come un tabernacolo che custodisce, un santuario che contiene il figlio. La casa su cui la stella si è fermata raccoglie in sé il bambino e la madre; la madre è a sua volta una casa che accoglie, che ospita il figlio.

Il ricco campo semantico, la ricchezza di significati della casa passano facilmente a indicare il rapporto di Maria con il Signore. L'esegesi patristica ha applicato a Maria le allegorie dell'Antico Testamento: la tenda dell'esodo, il padiglione del Cantico, il luogo del mio riposo nei salmi.

Maria è il santuario di Dio, deve essere vista come la casa dove si va, come i magi pellegrini dell'Assoluto, per trovare il Figlio e accoglierlo da lei. Allora i mendicanti di perdono trovano il perdono del Padre nel Figlio, e i mendicanti di senso trovano la parola che colora le esistenze, e i mendicanti d'amore trovano il pane che si offre alla fame, e i mendicanti di vita trovano l'eternità e adorano.

Luogo di incontro di due mendicanti è Santa Maria: l'uno d'amore che è Dio, l'altro d'amore che è l'uomo.

*Breve pausa di silenzio.*

**Recita di un Ave Maria o di una decina del Rosario esprimendo prima qualche intenzione di preghiera.**

## 6° giorno: 4 Dicembre: MARIA, MADRE DI GESÙ

### PREGHIERA INIZIALE

Signore, Padre santo, nel mirabile disegno del tuo amore, hai voluto che il tuo Figlio nascesse da donna e fosse a lei sottomesso; donaci una conoscenza viva e penetrante del mistero dell'incarnazione del Verbo, per imitarlo nella sua vita nascosta fino al giorno in cui, guidati dalla Vergine Madre, entreremo esultanti nella tua casa. Per il Cristo nostro Signore. **Amen.**

### Dal Vangelo secondo Luca (Lc 2,39-52)

*L – Ascoltate la Parola del Signore dal Vangelo secondo Luca.*

Quando ebbero tutto compiuto secondo la legge del Signore, fecero ritorno in Galilea, alla loro città di Nazaret. Il bambino cresceva e si fortificava, pieno di sapienza, e la grazia di Dio era sopra di lui.

I genitori di Gesù si recavano tutti gli anni a Gerusalemme per la festa di Pasqua.

Quando egli ebbe dodici anni, vi salirono di nuovo secondo l'usanza; ma trascorsi i giorni della festa, mentre riprendevano la via del ritorno, il fanciullo Gesù rimase a Gerusalemme, senza che i genitori se ne accorgessero.

Credendolo nella carovana, fecero una giornata di viaggio, e poi si misero a cercarlo tra i parenti e i conoscenti; non avendolo trovato, tornarono in cerca di lui a Gerusalemme. Dopo tre giorni lo trovarono nel tempio, seduto in mezzo ai dottori, mentre li ascoltava e li interrogava.

E tutti quelli che l'udivano erano pieni di stupore per la sua intelligenza e le sue risposte. Al vederlo restarono stupiti e sua madre gli disse: «Figlio, perché ci hai fatto così? Ecco, tuo padre e io, angosciati, ti cercavamo». Ed egli rispose: «Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?». Ma essi non compresero le sue parole.

Partì dunque con loro e tornò a Nazaret e stava loro sottomesso. Sua madre serbava tutte queste cose nel suo cuore. E Gesù cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini.

*Breve pausa di silenzio.*

### MEDITAZIONE

*«Tuo padre e io, angosciati, ti cercavamo», dice Maria. «Delle cose del Padre mio devo occuparmi», risponde Gesù.*

I genitori pensano di aver ritrovato il figlio e lui dichiara di essere figlio di un Altro. Passaggio di paternità, dalla casa di Nazareth alla casa del mondo, e oltre.

Il Vangelo apre dimensioni insospettate del vivere, varca soglie, è una finestra di luce, è offerta di altra alleanza, dove tutti sono fratelli e la mia famiglia è l'intera famiglia umana. Al Vangelo, allora, non chiederò consigli spiccioli su come si conduca una famiglia, ma idee-forza per un'autentica vita che cresce.

*«Ma essi non compresero le sue parole».* Come tutti i figli, Gesù si sta allontanando da casa. Maria e Giuseppe come tanti, forse come tutti i genitori, sentono che alla fine i figli non sono nostri, appartengono a Dio, al mondo, alla loro missione, ai loro amori, alla loro vocazione, ai loro sogni, persino ai loro limiti.

Famiglia santa, quella di Nazareth, eppure non le è risparmiata l'angoscia: *«Angosciati, ti cercavamo».* Famiglia santa eppure in crisi, dove figli e genitori non si capiscono. Ottimi genitori sono Maria e Giuseppe, eppure non capiscono il figlio; anzi sono profeti, visitati da angeli, eppure non capiscono ciò che succede nella loro stessa casa. Neanche i santi capiscono i santi. Da questa famiglia santa eppure imperfetta, santa eppure limitata, scende come una benedizione, una consolazione, un conforto per tutte le nostre famiglie con tutti i loro limiti. Neppure la migliore delle famiglie è rimasta esente dall'incomprensione reciproca.

Ma ecco la differenza: essi vanno insieme a Gerusalemme, insieme ritornano a Nazareth, insieme cercano il figlio. *Insieme.* Questo gesto sempre più raro per queste famiglie, dove ognuno vive la propria strada, le proprie mete, i propri segreti, dove non si fa quasi più nulla insieme, tanto meno le cose del Padre.

Ed ecco un'altra differenza. Maria chiede: *«Perché ci hai fatto così?».* Apre un dialogo, ma un dialogo pacato, senza risentimenti, senza accuse, che sa interrogare e ascoltare, e sa accogliere perfino una risposta incomprensibile. E c'è un figlio che a sua volta ascolta, che risponde, che interroga, ed è una grande cosa di fronte a tutta quella mancanza di comunicazione che minaccia le case. La bellezza di quei due verbi, ascoltare e

interrogare, era cresciuta in quella casa, dove — sembra ovvio pensarlo — era costume quotidiano ascoltare e interrogare, ascoltarsi e interrogarsi (A. Casati).

La prova è la forma con cui Dio educa il desiderio e la libertà dell'uomo. Lo conduce fuori dal desiderio vorace per aprirlo a essere una libertà che si fida dell'altro e si affida a Dio (F. G. Brambilla). La prova rende sapiente il cuore.

*«Perché mi cercavate? Non sapete che io devo fare altro?». Ma essi non compresero le sue parole». Padri e madri lo si diventa progressivamente, nel corso di tutta la vita, rinnovando l'impegno anche quando non si capiscono i figli, anche quando sembra che questi non ascoltino.*

Nella prova la strategia sapiente consiste non in rimpianti o in rimproveri, ma nel rinnovare il progetto di vita insieme. Nel riascoltare, insieme, la chiamata originaria: *«Scesero, insieme, a Nazareth e stava loro sottomesso».*

Quando, allora, nelle case non ci capiamo, quando soffiano i venti della contestazione, dell'affermazione di sé dei figli contro la pretesa talvolta totalizzante dei genitori, quando i figli non seguono più gli insegnamenti dei genitori, quando dicono di non credere più, nel tempo della prova sono illuminanti queste parole del cardinale Lustiger: *«Se vostro figlio non segue le vostre pratiche religiose non significa che abbia perso Dio, nè tanto meno che Dio abbia perso lui. In fondo voi non sapete niente di cosa accade nel suo intimo, non dovete soprattutto sentirvi in colpa. La fede ha le sue stagioni, segue percorsi misteriosi. Ma se voi avete seminato il seme buono del Vangelo, anche se ora è inverno e tutto sembra morto, il seme spunterà, la primavera tornerà. Il profeta Isaia assicura che le cose di Dio non torneranno a Dio senza aver portato frutto, perché la forza non è nel seminatore, ma nel seme, la forza non è nel predicatore, ma nel Vangelo predicato, la forza non è nella bravura del genitore, ma nella forza intima, buona e imbattibile di ciò che ha trasmesso ai figli; la forza è nel buon seme e non nel buon seminatore».*

Quante volte abbiamo visto la fede che pareva scomparsa, che sembrava inabissata chissà dove, riemergere dopo anni di silenzio, come fiumi carsici che scompaiono improvvisamente e poi altrettanto improvvisamente sgorgano lontano, decine di chilometri più a valle, con acqua più abbondante di prima, più fresca, più limpida, più buona, raccolta dalle grotte profonde della vita, dai sotterranei dell'esistenza. Perseverare allora a essere padre e madre anche nella fede, con fiducia, nel dialogo, in ogni stagione, come annunciatori del volto amante di Dio.

*Breve pausa di silenzio.*

**Recita di un Ave Maria o di una decina del Rosario esprimendo prima qualche intenzione di preghiera.**

## 7° giorno: 5 Dicembre: MARIA, NELLE NOZZE DI CANA

### PREGHIERA INIZIALE

O Padre, che nella tua provvidenza mirabile hai voluto associare la Vergine Maria al mistero della nostra salvezza, fa' che, accogliendo l'invito della Madre, mettiamo in pratica ciò che il Cristo ci ha insegnato nel Vangelo. Egli è Dio, e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli. **T – Amen.**

### Dal Vangelo secondo Giovanni (Gv 2,1-11)

In quel tempo, ci fu uno spozalizio a Cana di Galilea e c'era la madre di Gesù. Fu invitato alle nozze anche Gesù con i suoi discepoli.

Nel frattempo, venuto a mancare il vino, la madre di Gesù gli disse: «Non hanno più vino». E Gesù rispose: «Che ho da fare con te, o donna? Non è ancora giunta la mia ora». La madre dice ai servi: «Fate quello che vi dirà».

Vi erano là sei giare di pietra per la purificazione dei Giudei, contenenti ciascuna due o tre barili. E Gesù disse loro: «Riempite d'acqua le giare»; e le riempirono fino all'orlo. Disse loro di nuovo: «Ora attingete e portatene al maestro di tavola». Ed essi gliene portarono.

E come ebbe assaggiato l'acqua diventata vino, il maestro di tavola, che non sapeva di dove venisse (ma lo sapevano i servi che avevano attinto l'acqua), chiamò lo sposo e gli disse: «Tutti servono da principio il vino buono e, quando sono un po' brilli, quello meno buono; tu invece hai conservato fino ad ora il vino buono».

Così Gesù diede inizio ai suoi miracoli in Cana di Galilea, manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui.

*Breve pausa di silenzio.*

### MEDITAZIONE

Gesù incomincia la sua missione partecipando a un pranzo di nozze. Con tutte le situazioni tragiche, le lebbre, le morti e le croci innalzate in Israele, Gesù comincia quasi giocando con dell'acqua e con del vino. Schiavi gridavano la loro disperazione, profeti supplicavano il cielo chiuso, i dannati della terra maledicevano la vita, e Gesù va a una festa, a una festa dell'amore. Ma per dirci una cosa grande: che da una casa dove c'è amore, da una famiglia che inizia scommettendo sull'amore e sulla fedeltà viene la vera forza miracolosa per cambiare la vita.

Gesù non inizia dal tempio, ma da una festa. La festa è come una cattedrale, un tempio eretto non nello spazio ma nel tempo, nello scorrere dei giorni, nel quotidiano.

Per dirci che ricomincia da lì, da due che si amano, in attesa dei più che si amano, in attesa che tutti si amano. Perché l'amore è la sola forza capace di riempire di miracoli la terra e la casa, capace del miracolo di cambiare la vita.

La vera storia viene scritta lì, nell'intimo delle case. I segreti legislatori del mondo sono uomini e donne che vivono l'amore, che trasmettono vita; sono loro la lieta notizia, portano il Vangelo della vita.

A Cana, Gesù scende al nodo germinale della vita, là da dove tutto riparte, riserva di futuro per ogni esistenza.

A quella festa di nozze è la vita stessa, la vita completa che celebra la sua festa. Maria vi era invitata. Ogni amore è un invito alla vita. Maria sa ascoltare il suo cuore plurale, che la convoca presso parenti e amici, un'altra volta invitata alla vita. Lo ascolta perché la fede è dilatazione e non sottrazione, è addizione continua di nuovi oggetti d'amore.

Scriva D. Bonhoeffer: «Il rischio implicito di ogni grande amore è quello di smarrire la polifonia dell'esistenza. Voglio dire che Dio e la sua eternità pretendono di essere amati dal profondo del cuore, senza però che l'amore terreno ne venga danneggiato o indebolito, qualcosa come un canto fermo in rapporto al quale le altre voci della vita formino il contrappunto».

Maria ci insegna a non smarrire la polifonia dell'esistenza e degli affetti. Dio non copre tutte le gamme d'onda del nostro cuore. L'amore di Dio non risponde a tutte le lunghezze d'onda del cuore dell'uomo, né pretende di esserne l'unico geloso sbocco.

Gesù nel suo comandamento nuovo offre tre oggetti d'amore, non in concorrenza tra loro: *amerai Dio, amerai il tuo prossimo, come ami te stesso.* «*Amerai Dio con tutto il cuore*» (Dt 6,5) non significa amerai Dio solamente, riservando per lui tutte le energie affettive, ma lo amerai senza mezze misure, con totalità. Ma allo stesso modo amerai anche il tuo amico con tutto il cuore, e la tua sposa, e tua madre, e i tuoi figli. Ma non

soltanto loro. Totalità non significa esclusività. Tu sposa amerai con tutto il cuore tuo marito, i tuoi figli, il tuo prossimo. E amerai con tutto il cuore anche Dio.

Il Signore dice: «*Non avrai altro Dio all'in- fuori di me*» (Dt 5,7). Non dice: non avrai altro amore all'infuori del mio. Il cuore è polifonia di affetti. C'è un rischio in ogni grande amore: quello di perdere, in nome di un amore totalizzante, la polifonia del cuore.

Questa polifonia non discende da realtà diminuite, ma da realtà complete: l'amore è figlio di addizione e dono, non di sottrazione.

Continua Bonhoeffer: «L'amore sponsale, amicale, filiale è uno di questi temi contrappuntistici, del tutto autonomi e tuttavia collegati al canto fermo dell'amore di Dio. Non c'è forse, nella Bibbia, il Cantico dei Cantici? Non sapremmo immaginare un amore più caldo, più forte, più sensuale, più incandescente. Ed è importante che si trovi nella Bibbia a smentire tutti coloro che vedono il cristianesimo come moderazione. Quando il canto fermo è limpido e distinto, il contrappunto può dispiegarsi in tutta la sua energia. Quando si è dentro questa polifonia, la vita è completa e si sa che nulla di funesto ci può accadere fino a che il canto fermo viene tenuto. Così molte cose saranno più facili da sostenere nei giorni vissuti insieme, ma anche dopo, nei giorni della separazione. Non temere: affidati al canto fermo».

Il Vangelo è nelle case proprio per benedire questa polifonia del cuore, che è la polifonia dell'esistenza, che è completezza della vita. E Maria è questa donna dal cuore completo, dalla vita completa.

*Breve pausa di silenzio.*

**Recita di un Ave Maria o di una decina del Rosario esprimendo prima qualche intenzione di preghiera.**

## 8° giorno: 6 Dicembre: MARIA, NEL MISTERO DEL DOLORE

### PREGHIERA INIZIALE

O Dio, che nel tuo misterioso disegno di salvezza hai voluto continuare la passione del tuo Figlio nelle membra piagate del suo corpo, che è la Chiesa, fa' che, uniti alla Madre Addolorata ai piedi della croce, impariamo a riconoscere e servire con amore premuroso il Cristo, sofferente nei fratelli. Per Cristo nostro Signore. **Amen.**

### Dal Vangelo secondo Giovanni (19,25-27)

In quell'ora, stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria di Clèofa e Maria di Màgdala.

Gesù allora, vedendo la madre e lì accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: «Donna, ecco il tuo figlio!». Poi disse al discepolo: «Ecco la tua madre!». E da quel momento il discepolo la prese nella sua casa.

*Breve pausa di silenzio.*

### MEDITAZIONE

La consegna del discepolo a Maria, e di Maria al discepolo, ci offre il fondamento biblico del nostro rapporto diretto con la madre di Gesù. Essere madre è la vocazione eterna di Maria.

Il testamento di Gesù è universale, non solo domestico: una madre è data a tutti i discepoli di tutti i tempi, dono fra i doni. Prendere Maria come madre è un principio stabilito da Gesù stesso, non già inventato dai cristiani devoti.

Giovanni non è solo il discepolo, è il prototipo dell'umanità nel suo divenire, nella sua ascesa. Maria è l'umanità sofferente che si compie nelle sue morti e nelle sue maternità. Il senso profondo della pericope è forse questo: Gesù come figlio è sottratto alla madre.

Ma ecco che, come nuovo figlio, è dato Giovanni. Giovanni è allora come Gesù. Ogni discepolo, fratello di Giovanni, è figlio come il figlio unico.

Gesù è il figlio venuto come fratello, a far sì che tutti ci scopriassimo figli e vivessimo da fratelli.

*Donna*: questo termine è una perla offerta dalla riflessione di Giovanni alla Chiesa. Unico tra gli evangelisti, egli applica a Maria questo termine che nella letteratura biblica spesso è impiegato per indicare Israele, l'intero popolo eletto.

Donna è un appellativo mai usato, invece, nella letteratura antica, quando un figlio si rivolge alla madre, né in ambito biblico, né rabbinico, né greco classico. Il suo uso, da figlio a madre, è specifico ed esclusivo di Giovanni, a Cana e sulla croce. Vuole quindi indicare un messaggio raro e forte. Donna è parola che apparenta Maria alla prima delle donne, a Eva, all'intera umanità al femminile, all'umanità generante. All'umanità, semplicemente.

Donna non è parola generica, indicante distacco o rispetto, è la parola che universalizza Maria, parola in cui si riconoscono tutti gli uomini, non solo tutte le donne, di tutti i tempi. Con il termine «donna» Giovanni opera l'estensione di Maria dal particolare all'universale e raggiunge ciascuno.

Dio ha un progetto d'uomo, un progetto di mondo. In questo progetto Maria è madre, cioè modello, riferimento, radice, inizio, così come Eva era madre del vecchio progetto di uomo.

Le parole di Gesù: «*Donna, ecco tuo figlio*» vengono quasi a significare: «Donna, deponi il tuo dolore e riscopri la tua maternità, riscopri la tua capacità d'amore. Un figlio muore ma un figlio ti è dato». Dolore di agonia e dolore di parto intrecciati insieme. Gli unici dolori che hanno senso sono quelli del parto. Maria, da oggetto di dolore, è chiamata a diventare soggetto del dolore, a passare da un dolore subito a una sofferenza vissuta, a prendere in mano la propria vita.

«La tua vocazione che, dal primo giorno, è maternità, cioè proteggere, custodire e far rifiorire la vita, deve prevalere sul tuo dolore. I tuoi amori valgono più della tua vita. Ecco qui un figlio, ritorna a essere madre; l'amore vale più del dolore». Tutta la Bibbia assicura che, nello scontro eterno tra amore e morte, l'amore non soccombe, che «*forte come la morte è l'amore, le grandi acque non lo possono spegnere*» (Ct 8,6-7).

In nome della maternità, Maria è aiutata a deporre quel dolore che vorrebbe essere totalizzante, e a passare a un nuovo figlio, a un nuovo amore. Questa è la pasqua di Maria: maternità ferita e risorgente. Ferita e moltiplicata.

Quando tutto muore, quando tutto si fa nero sul Golgota, Gesù pronuncia parole di vita. Dice «madre», dice «figlio». Dice generazione e affetto, e vita che riprende a scorrere. E' il segno della speranza di Gesù: disperato è colui che vede ormai il trionfo della morte. Cristo no, egli vede altro, vede una madre e un figlio, prega un uomo e una donna di riannodare il filo spezzato della vita. La morte non vincerà, non per sempre.

Nel vertice del dolore non sono gli uomini che pregano Dio, ma è Dio che prega l'uomo e gli dice: «Conquista occhi di madre; guarda con occhi di figlio. Sono gli unici che vedono veramente».

Dio invoca l'uomo sul calvario perché l'uomo converta lo sguardo con cui vede il mondo e il cuore con cui opera nel mondo. Perché cambi le mani con cui prende e dà la vita e la morte.

Nel dolore noi ci aggrappiamo a Dio. Sul calvario è Dio che si aggrappa a noi, a quella parte sana e buona, a quella parte affettuosa e forte, a quella porzione di fiducia, anzi, alla cosa più forte — istinto, energia, potenza — che esista sulla terra: il rapporto madre-figlio. Per ricostruire da lì un cammino che non si smarrisca sotto tutte le infinite croci.

Quando Gesù dice: «*Ecco tuo figlio*», indica chiunque ci cammina a fianco nell'esistenza.

Quando aggiunge: «*Ecco tua madre*», indica chiunque un giorno ci abbia soccorso, aiutato a vivere, innumerevoli piccole madri della nostra esistenza, i tanti samaritani buoni, chiunque ancora adesso ci sostenga nella vita.

Figlio e madre a ogni creatura: questo è l'uomo di Dio.

Figlio e madre a ogni vita: questo è ognuno che appartenga a Cristo.

In fondo, l'unica eresia è l'indifferenza.

La maternità è ospitalità che parte in pellegrinaggio verso i fratelli. Questo è l'atteggiamento supremo, questa la breccia aperta nell'assedio del dolore, questo il pellegrinaggio verso l'altro che dovremmo tutti tentare di prolungare. Guarisci altri e guarirà la tua ferita. Illumina altri e ti illuminerai (Is 58). Disseta altri e si placherà la tua sete. Chi guarda solo a se stesso non si illumina mai, non risorge mai. Preghiera coraggiosa di Madre Teresa: «Quando sono triste, Signore, mandami qualcuno da consolare, quando ho fame mandami qualcuno che io possa sfamare, quando non ho tempo mandami qualcuno che io possa aiutare, almeno un momento».

Il mondo è un immenso pianto, ma proprio guardando al calvario possiamo dire anche che è un immenso parto, e che ci parla del misterioso legame che il dolore ha intrecciato con la maternità e con la novità. Il nuovo nasce sempre con dolore.

Il grido vittorioso del bambino che viene alla luce è un grido di sofferenza, ma sopraffatta dalla vittoria della vita; angoscia sopraffatta dalla gioia della natività e della maternità.

La nostra vocazione è quella stessa di Santa Maria, una maternità universale: custodire, proteggere, prendersi cura, amare.

Abbiamo tutti un compito supremo che è quello di custodire delle vite con la nostra vita. Soprattutto le vite deboli.

Maria, non più madre perché suo figlio sta morendo, ritorna a essere madre: «*Ecco tuo figlio*»; madre di maternità ferita: un figlio muore; maternità risanata: «*Ecco tuo figlio*»; maternità moltiplicata: tutti noi siamo suoi figli.

*Breve pausa di silenzio.*

**Recita di un Ave Maria o di una decina del Rosario esprimendo prima qualche intenzione di preghiera.**

## 9° giorno: 7 Dicembre: MARIA, IMMAGINE DELLA CHIESA ORANTE

### PREGHIERA INIZIALE

O Padre, che hai effuso i doni del tuo Spirito sulla beata Vergine orante con gli Apostoli nel Cenacolo, fa' che perseveriamo unanimi in preghiera con Maria nostra madre per portare al mondo, con la forza dello Spirito, il lieto annuncio della salvezza. Per Cristo nostro Signore. **Amen.**

### Dagli Atti degli apostoli (1,12-14. 2,1-4)

In quel tempo ritornarono a Gerusalemme dal monte detto degli Ulivi, che è vicino a Gerusalemme quanto il cammino permesso in un sabato.

Entrati in città salirono al piano superiore dove abitavano. C'erano Pietro e Giovanni, Giacomo e Andrea, Filippo e Tommaso, Bartolomeo e Matteo, Giacomo di Alfeo e Simone lo Zelòta e Giuda di Giacomo.

Tutti questi erano assidui e concordi nella preghiera, insieme con alcune donne e con Maria, la madre di Gesù e con i fratelli di lui.

Mentre il giorno di Pentecoste stava per finire, si trovavano tutti insieme nello stesso luogo. Venne all'improvviso dal cielo un rombo, come di vento che si abbatte gagliardo, e riempì tutta la casa dove si trovavano. Apparvero loro lingue come di fuoco che si dividevano e si posarono su ciascuno di loro; ed essi furono tutti pieni di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue come lo Spirito dava loro il potere d'esprimersi.

*Breve pausa di silenzio.*

### MEDITAZIONE

La casa di Gerusalemme è la casa della comunità e della preghiera. Una casa di cui è evidenziato il piano superiore, una camera alta da dove lo sguardo va più lontano, da dove l'orizzonte sembra aprirsi e il futuro è una voce che chiama.

La camera alta evoca la dimensione contemplativa dell'esistenza, il tempo «alto» della preghiera che salda il silenzio delle stelle al turbinare dei giorni, che ci svincola dalle nostre catene sotterranee e fa scoprire le nostre musiche interiori. Pregare è come aprire, nella trama dei giorni, delle finestre su Dio e sul futuro, fino a rendere la nostra vita permeabile alla vita dello Spirito, fino a creare una osmosi vitale. Pregare è indovinare la presenza dell'eterno Assente e sapersene meravigliare. E saperla respirare. La preghiera riempie i giorni e la terra di piccoli o grandi eventi di comunione, e diventa come la legislazione segreta della storia. Una storia fatta dall'uomo e da Dio insieme, cui presiede la logica della reciprocità e della comunione.

Ed è proprio con la menzione dell'orazione che Maria emerge, con il suo nome proprio, dal gruppo anonimo delle donne e dei fratelli, quasi punto di riferimento della preghiera, altissimo esempio di creatura orante, di relazione privilegiata con lo Spirito. E' Pietro insieme con Maria, non viceversa. E' lei il collante della comunità primitiva. La Madonna non abbandona coloro dai quali è stata abbandonata, gli apostoli, ma li raccoglie con sé, prega con loro, intercede per loro, dona loro qualcosa. La forza energica dello Spirito, che sarebbe discesa sugli apostoli e sui fratelli e che li avrebbe investiti dall'alto, era la stessa che si era posata sulla Vergine e l'aveva sedotta (Lc 1,35) abilitandola alla divina maternità.

Andare da Maria è andare a scuola di cristianesimo; capire lei è possedere la grammatica per capire l'umanità e per parlare la lingua della vita. E' la prima del lungo corteo di questa umanità incamminata, caduta ma incamminata, prodiga ma incamminata: in lei c'è l'alfabeto della vita.

Mi pare ispirante il confronto con quella che è la funzione del DNA nella cellula vivente. Nel DNA sono contenuti tutti i geni, che contengono a loro volta tutte le informazioni sul futuro organismo. Nel minimo, il tutto. Nel presente, la mappa del futuro. Ci sono un volto e un corpo già inseriti nella prima cellula, e una forza di vita che non si arresterà più.

Nel patrimonio della prima cellula è già contenuto un progetto, l'energia e i codici perché la persona futura abbia tutta la sua bellezza e la sua potenzialità, e quelle caratteristiche che la faranno unica.

Così Maria è come il DNA della Chiesa e di ogni discepolo, in lei è già presente il patrimonio originario e fondamentale che fa crescere la Chiesa secondo una forma. La Chiesa si forma e si riforma su Maria. Se Maria è «icona del mistero» (B. Forte), è ugualmente icona di ogni discepolo.

L'immagine del DNA può aiutarci a capire in che modo la presenza di Maria sia operante: non come un modello di riferimento passivo, non come una semplice intercessione misericordiosa, ma come forza di vita germinante. La sua maternità non è conclusa, si occupa ancora e continuamente di noi, nell'oggi di Dio, ci guida

dall'interno, sospingendoci al destino che è il suo. In un lavoro continuo, in una dinamica creativa, in una germinazione perenne, in analogia con l'invisibile e fortissimo lavoro che il patrimonio genetico della mia prima cellula continua a svolgere in me, nel mio organismo, nel mio crescere e maturare. Se l'accolgo tra le mie «cose care», come Giovanni, nella mia casa, come a Gerusalemme.

La maternità di Maria è il diffondersi del patrimonio originario del credente autentico, da lei, prima cellula della Chiesa, a ogni cellula del corpo.

La Chiesa infatti prolunga Maria, non Cristo. Cristo è il capo di questo corpo.

Il primo atto di fede del cristianesimo («*si faccia in me...*»), il primo miracolo (Cana), la prima professione di fede dei discepoli, la prima beatitudine che risuona nel Vangelo («*beata colei che ha creduto*»), i primi inni di lode, la prima preghiera cristiana nascono attorno a lei. C'è una primogenitura nella fede per cui la vita cristiana è già contenuta in germe, come nel suo DNA, in Maria.

Maria è questo dono fatto da Cristo alla tua identità, non come presenza emotiva o sentimentale, ma come presenza attiva, che costruisce il tuo volto futuro, il tuo volto profondo.

Noi abbiamo una madre che ancora, in questo momento e continuamente, dà forma alla nostra identità di credenti, che «collabora alla formazione del credente» (LG 53). In Maria il credente è reso grembo capace di tenerezza, di commozione, di pietà e di grazia, bocca che si dischiude al *Magnificat*, occhi aperti sul dolore dell'uomo fino a piangerne, udito attento a percepire il gemito della storia e del creato fino al fremito, piedi pronti a fare passi verso l'altro, mano aperta all'accoglienza del dono che è ogni vivente.

*Breve pausa di silenzio.*

**Recita di un Ave Maria o di una decina del Rosario esprimendo prima qualche intenzione di preghiera**